

La peste di Anzob (1898)

Cronaca di una ricerca sul campo

Gian Pietro Basello
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»

Paolo Ognibene
Università di Bologna

Abstract. The discovery of a photographic album acquired on the antiquarian market and entitled *Po r. Jagnobu 1898-1900* («Along the Yagnob river 1898-1900», in Russian) prompted a research on K.M. Aframovič whose name is handwritten below a piece of poetry on the second page of the album. The photographs show a wide range of mountain landscapes, focusing especially on a Central Asia village and a group of three women in Western clothes; works in progress, involving open air areas paved with stones by local workers controlled by Russian soldiers, are also depicted in the album. Thanks to some newspapers and medical journal chronicles, it has been possible to discover that Aframovič (1857-?) was a doctor sent to the village of Anzob together with some nurses to fight a plague broken out in 1898 and leading to the death of more than 200 local people. The open air works were related to the construction of two graveyards, still visible today at Anzob. The authors visited Anzob, now in northern Tajikistan (Sughd province), several times in recent years and found many of the places depicted in the album, collecting many memories of the plague from today inhabitants, descendants of the survivors.

1 Il contesto

Gli avvenimenti di seguito descritti hanno avuto inizio circa sette anni fa, nella tarda primavera del 2006, nella città uzbeka di Samarcanda. Allora il preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna si trovava in Uzbekistan assieme ad alcuni

Il testo è di Paolo Ognibene; il commento alle foto di Gian Pietro Basello. La traslitterazione del cirillo segue il sistema ISO/R 9 (1968). Gli autori ringraziano: Daniele Guizzo (Università Ca' Foscari Venezia) per le interviste in tagiko effettuate ad Anzob e Marzič; Antonio C.D. Panaino (Università di Bologna) per la possibilità di svolgere le ricerche in loco nell'ambito della Missione Etnolinguistica e Archeologica Italiana in Tagikistan; Marta Passarelli per il lavoro di identificazione delle persone e dei paesaggi nelle foto dell'album (a lei si deve l'identificazione di Aframovič). Grazie ad Aldo Ferrari per l'interesse e per l'accoglienza sulle pagine di questa nuova collana, che possa accompagnare a lungo gli studiosi e tutti coloro che desiderano capire ciò che lega e supera le tradizionali divisioni di Europa e Asia, Oriente e Occidente.

colleghi per un controllo periodico alle attività della nostra missione archeologica. La missione, diretta dal professor Maurizio Tosi, stava da un po' di tempo riportando alla luce fornaci nel sito di Kafir Kala. A Samarcanda negli stessi giorni era presente un archeologo tagiko di nome Abdulrauf Razzokov. Razzokov era il responsabile degli scavi di Sarazm, sito che sarebbe diventato a distanza di alcuni anni località protetta dall'UNESCO. Sarazm è molto vicino all'Uzbekistan e fu così che in un pomeriggio di maggio venne deciso che il gruppo italiano avrebbe oltrepassato assieme ad Abdulrauf il confine da poco riaperto per visitare Sarazm e Penjikent. Partito in macchina da Samarcanda il gruppo arrivò presto al confine; lasciata la macchina uzbeka si indirizzò al controllo dei passaporti e da lì attraversò a piedi un tratto di circa trecento metri di terra di nessuno. Dopo il controllo tagiko salì su una seconda macchina che era ad aspettarli e si mosse verso Sarazm. Non era solo il desiderio di visitare Sarazm e Penjikent che muoveva i componenti del nostro gruppo, ma anche la prospettiva di potere raggiungere un accordo con i tagiki per lavorare su tutta la valle del fiume Zarafšan che si trova parte in Uzbekistan e parte in Tagikistan. Ciò comportava però un'autorizzazione da parte dell'Accademia delle Scienze tagika, in particolare dell'Istituto di Storia, archeologia ed etnografia Doniš.

Trascorsa una giornata a Sarazm e Penjikent il gruppo italiano si mosse verso Dušanbe su una strada non semplice da percorrere dal momento che dopo il crollo dell'URSS non aveva più subito una manutenzione sistematica. La valle dapprima molto larga progressivamente si restringe e la strada comincia a salire, all'inizio in modo impercettibile poi in modo più evidente. La valle diventa stretta e ben presto su entrambi i lati ci sono pareti di montagne che si innalzano minacciosamente. La strada costeggia ancora il fiume fino ad arrivare al punto in cui sul lato opposto, sulla sommità di una montagna, si intravedono i resti delle fortificazioni di monte Mugh, l'ultima residenza di Devastič. Dopo una pausa e una scalata non priva di difficoltà il gruppo si rimise in cammino verso la città di Ajni, che rappresenta il centro amministrativo della regione. Lasciata alle spalle Ajni si abbandona lo Zarafšan, che proviene da Matčo, e si segue il corso dello Yaghnob per allontanarsene una sola volta, quando si deve evitare la parte di montagna caduta sul fiume a fine Ottocento, facendo un giro più largo. Il fiume in questo punto non scorre in superficie, ma passa sotto la montagna. Il cedimento della montagna, secondo quanto raccontano nella valle, avrebbe travolto un intero villaggio che sarebbe rimasto sepolto assieme a tutti i suoi abitanti. Forse una delle tante leggende che si raccontano in queste valli, dal momento che nessuno è stato in grado di dirci come si chiamasse e quanto fosse grande questo villaggio. Oltrepassa-

to questo punto la valle si fa un poco più larga e la strada scorre a lato del fiume, il quale molto spesso a tarda primavera, quando si sciolgono le nevi in alta montagna esonda e ricopre spesso tratti più o meno lunghi della strada. Proprio in questo punto alcuni di noi hanno rischiato nel 2009 di finire in fondo al fiume assieme all'autista e all'auto in una notte di giugno. Superato questo tratto la strada si avvia verso una località chiamata Anzob (fig. 6), ai piedi dell'omonimo passo, alto oltre 3.300 metri. Prima di iniziare a salire verso il passo si attraversa il ponte di Anzob. A questo punto la strada abbandona il fiume Yaghnob che prosegue perpendicolare alla direzione della strada che va verso il passo. Da lì inizia la valle dello Yaghnob vera e propria.

Chiunque si sia occupato di filologia iranica ha sentito parlare degli yaghnobi e della lingua yaghnobi, questo relitto linguistico tanto prezioso per gli studi iranici ed indoeuropei. La tentazione era troppo forte ed il nostro gruppo, cambiata automobile, perché la strada diventa percorribile solo con jeep si inoltrò lungo un percorso che conduceva verso il villaggio di Marghib e da lì dopo circa 20 chilometri a Marghtimayn. A Marghtimayn la strada si interrompe e da quel momento è possibile proseguire solo a piedi o con animali. Il ponte fatto con tronchi di albero che divide Marghtimayn da Bidev faceva, comunque, ben capire che oltre si apriva un mondo completamente diverso.

Ritornati ad Anzob e ripresa la vecchia auto il gruppo attraversò il passo montano e sceso dall'altra parte iniziò a costeggiare il fiume Varzob fino ad arrivare a Dušanbe, la capitale di una delle repubbliche più povere dell'Asia Centrale, l'unica, se si esclude il conflitto in Transnistria, che ha attraversato, dopo il crollo dell'URSS, la guerra civile. L'Accademia delle Scienze di Dušanbe è però erede di una storia prestigiosa. Quasi tutti i più importanti iranisti delle scuole sovietiche di Mosca e Leningrado sono passati per Dušanbe. In Accademia si continua ancora a parlare russo, i contatti con i colleghi di San Pietroburgo sono ancora intensi. I primi colloqui non portarono ad un risultato immediato, ma c'era una ragionevole certezza che si sarebbe arrivati all'accordo. Tornato in Italia, Antonio Panaino iniziò a progettare la prima missione da compiere nell'estate del 2007 e in effetti qualche mese dopo l'accordo con i tagiki fu siglato. Questo accordo ci dava la possibilità di studiare l'alta valle dello Zarafšan e dello Yaghnob sotto tutti i punti di vista: etnolinguistico, archeologico, antropologico e quanto altro ci fosse venuto in mente.

La prima missione fu portata a termine e in seguito siamo tornati ogni anno accompagnando al lato scientifico quello umanitario, prestando soprattutto assistenza medica alla popolazione della valle che non vedeva un medico da oltre quattro anni. Abbiamo iniziato a mette-

re le informazioni raccolte in rete e costantemente Gian Pietro Basello ha monitorato la presenza di notizie relative allo Yaghnob. Consultando l'archivio digitale del *New York Times*, nel 2009 trovammo notizia di una strana epidemia di peste che aveva colpito il villaggio di Anzob alla fine dell'Ottocento (De Wolf 1898 e 1900; fig. 5). La cosa ci colpì molto e ci proponemmo di andare a vedere se era rimasta notizia dell'evento, ma l'anno successivo né io né Basello riuscimmo ad accompagnare la spedizione. Nel corso del 2010 però Basello trovò in internet un antiquario di New York che vendeva un album fotografico chiamato *Yaghnob 1898-1900* (fig. 1). Su richiesta furono mandati esempi delle foto conservate e l'acquisto venne perfezionato. L'album arrivò puntuale e integro fino al nostro paese, San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna.

Le immagini erano molto belle, scattate in modo professionale, ma non si capiva bene cosa facessero le persone presenti nelle foto, molte delle quali apparivano in divisa ed erano senza dubbio militari. L'album era inoltre dedicato a una donna. La dedica era scritta in corsivo cirillico. Per questo Basello preparò una scansione della pagina e un giorno mi diede il foglio chiedendomi di dare un'occhiata, quando avessi avuto tempo. Passarono svariati mesi prima che entrambi ci ricordassimo di quel foglio. In occasione di una visita di Yuri Stoyanov, parlando dello Yaghnob, andammo a cercare la scansione e traducemmo la dedica. Questo testo non forniva molti elementi per identificare i protagonisti delle fotografie, ma la firma mi colpì subito. Si trattava di un cognome poco noto: Aframovič; in russo ci sono tanti Abramovič, ma pochi, anzi pochissimi Aframovič (fig. 2).

A questo punto fu molto facile fare una ricerca in internet e scoprire che il nome del dottor Kazimir M. Aframovič (1857-?) era collegato all'epidemia di peste del 1898. Il significato di molte delle fotografie divenne immediatamente chiaro: il fumo era quello dei vestiti bruciati (fig. 14), il materiale bianco era calce viva stesa sulle sepolture (fig. 7), i sassi venivano posti al di sopra dello strato di calce e così via... (fig. 15).

Decidemmo allora che nel corso della missione del 2011 ci saremmo recati ad Anzob e a Marzič (dove secondo i rapporti medici sarebbe iniziata la peste) per vedere se esisteva ancora il cimitero dei morti di peste e se nei racconti degli anziani si conservava qualcosa di interessante. La tappa a Dušanbe prevedeva invece la ricerca di documenti presso gli archivi della capitale. Questo secondo punto per ovvie ragioni non ha prodotto risultati, mentre il primo è andato ben oltre quanto ci aspettassimo.

2 I fatti

Secondo quanto riportato dai primi rapporti destinati alla stampa medica - scritti da Aleksandr M. Levin (1861 o 1866-1932; Levin 1899), il quale in seguito si recò personalmente sul posto - alla fine del mese di agosto 1898 nel villaggio di Marzič, che si trova a circa 20 chilometri da Anzob, un ragazzino di 12 anni chiamato Šukur si ammalò e morì dopo quattro giorni. Subito dopo si ammalò il fratellino Šakir, il quale morì allo stesso modo dopo alcuni giorni. Una donna di Anzob, chiamata Ašur Bibi, parente della famiglia colpita, arrivò a Marzič, aiutò a lavare il corpo di Šakir, partecipò al funerale e portò a casa alcuni vestiti dei bambini morti. Dopo alcuni giorni si ammalò e morì al terzo giorno di malattia. Dopo di lei si ammalarono i suoi parenti e alcune delle persone che avevano partecipato al funerale. Uno degli abitanti del villaggio, chiamato Hassan Rakhimov, convinse gli altri che queste morti erano avvenute perché nel seppellire Ašur Bibi erano state tralasciate alcune regole previste dalla *Šarī'a*. Venne così disseppellita la donna, fu seguito il rituale e poi fu nuovamente seppellita. Quasi tutte le persone che avevano preso parte alla seconda cerimonia funebre morirono a distanza di alcuni giorni, compreso Hassan Rakhimov. Dalla morte di Ašur Bibi fino al 3 di ottobre, data in cui il dottor Aframovič entrò ad Anzob, morirono 237 persone su una popolazione totale di 387.¹ Alla fine di settembre le autorità della provincia di Samarcanda erano state informate dell'epidemia ed avevano mandato una spedizione militare con un medico per accertare cosa stesse succedendo. La spedizione di Aframovič sostò anche a Marzič, dove non vi furono altri casi, e arrivò fino a Marghib (figg. 3-4), dove constatò che a circa 8 chilometri di distanza nel villaggio yaghnobi la gente aveva scoperto per caso alcune settimane dopo quanto era successo ad Anzob e non c'era traccia di epidemia. Fu istituito un cordone sanitario, furono allertati tutti i villaggi dell'area e il cordone sanitario si estese a meridione fino a Dušanbe.

3 Inizia la nostra ricerca

Nel giugno 2011 dopo essere stati per alcuni giorni a Penjikent, dove si teneva un incontro fra archeologi dei paesi della CSI, siamo arrivati ad

1. Clemow (1899, p. 687). Cfr. Anonimo (1898b) (219 morti su 257 abitanti) e Holloway in Holloway, Peirce (1898, p. 1495) (219 morti su 357); sembra evidente la presenza di qualche errore grossolano nel riferire il numero degli abitanti di Anzob. De Wolf (1898) parla di tre quarti degli abitanti contagiati.

Anzob. Lì non esistono alberghi, ma siamo riusciti a sistemarci nella casa del nostro autista, il quale nella somma chiesta per portarci da Penjikent ad Anzob, pari più o meno ad un mese di stipendio di un nostro collega tagiko, aveva 'generosamente' compreso anche l'ospitalità a casa sua. Fra tutte le foto dell'album una sola era indubbiamente identificabile: si tratta di una formazione geologica a forma di fungo che si conserva ancora oggi. È da lì che siamo partiti: abbiamo risalito il crinale e scattato una fotografia praticamente dalla stessa posizione in cui era stata scattata 113 anni prima (fig. 10). Come si può vedere dalla fotografia (fig. 11) la piramide di terra è un po' cambiata, ma non più di tanto. Questa formazione geologica si trova ancora oggi fuori dal villaggio di Anzob e dista dalle prime case attuali alcune centinaia di metri. Percorso a piedi il cammino verso l'abitato, da un lato cercavamo di individuare uno dei ponti sul fiume, cosa che sembrava facilitata dalla presenza in acqua di una roccia di grandi proporzioni e dalla prospettiva della valle, e dall'altro cercavamo di individuare sul lato sinistro lo spazio del cimitero dei morti di peste. Ci eravamo già fatti un'idea, attraversando il paese, di dove potesse essere. Infatti più avanti c'era un tratto che costeggia la strada recintato e non costruito, cosa che in una valle relativamente stretta è insolito. Prima di raggiungerlo, orientandoci in base alla prospettiva delle montagne, cercavamo di individuare una casa, che si vede spesso nelle fotografie e sulla cui veranda è ripreso forse lo stesso Aframovič. Questa casa probabilmente fungeva da base per la spedizione. Per farlo abbiamo capito che ci saremmo dovuti spostare dalla strada a sinistra e risalire di circa 100 metri. Nel punto in cui ci trovavamo, sulla sinistra, si apriva una specie di canalone dove al centro scorreva acqua. Salendo abbiamo individuato il punto esatto in cui è stata scattata la foto, ma non abbiamo trovato traccia della casa. Mentre cercavamo il punto esatto dello scatto, e pensavamo a chi poter chiedere aiuto, giù in basso una persona anziana ci guardava con curiosità. Fu così che scesi di sotto ci siamo presentati ed abbiamo scoperto che il vecchietto che ci osservava era il medico di Anzob. Conosceva bene la storia della peste e ci disse che i cimiteri dei morti di peste erano due. Noi, senza saperlo, eravamo risaliti accanto ad uno dei cimiteri, quello vicino al santuario di Jandapush (figg. 7-8). Abbiamo ripercorso i cento metri verso l'alto e il nostro accompagnatore ci ha fatto notare che l'acqua che scende ha scavato nel terreno e sul lato sinistro, sotto l'erba e uno strato di terra si vedono i resti della massicciata fatta dai soldati e sotto ancora lo strato di calce (fig. 9). Più sotto ancora ci sono le sepolture. Questo terreno non è recintato, ma non è costruito e nessuno pensa di passarci sopra. Da lì il medico del paese ci ha portato per una strada percorribile solo a piedi e che passa attraverso i cortili di molte case verso l'altro cimitero. Lo abbiamo visto così dall'alto (fig. 17).

Qui il terreno è recintato e nessuno ci mette piede. Abbiamo ripercorso la strada in senso inverso e siamo ridiscesi fino alla strada principale e ci siamo spostati questa volta dal basso verso il cimitero. Ed è così che abbiamo constatato che la strada attuale non passa nello stesso posto del sentiero sul quale si muoveva Aframovič. Abbiamo infatti cercato di scattare le stesse fotografie, ma la prospettiva delle montagne ci diceva che quelle del 1898 erano state scattate più in basso, dove ora ci sono case (figg. 15-16). Questo vuol dire che la strada attuale passa, almeno per una piccola parte, sul vecchio cimitero.

Proseguendo lungo la strada siamo arrivati in un punto del villaggio dove spesso si riuniscono gli anziani per sedere e passare in compagnia i pomeriggi estivi (fig. 20). L'età media delle persone sedute era ben al di sopra dei settant'anni, sebbene a volte in questi villaggi l'apparenza inganni. È in questo momento che la storia della peste di Anzob per noi si è arricchita di un nuovo elemento: le leggende.

4 Le leggende sulla peste

4.1 La versione di Anzob

Gli anziani seduti erano particolarmente interessati alle fotografie di Anzob di fine Ottocento, molti cercavano di aiutarci nel ricostruire i luoghi esatti in cui le fotografie erano state scattate. Ma non appena abbiamo raccontato quando erano state fatte e a quali avvenimenti erano collegate, la loro attenzione si è rivolta esclusivamente a un personaggio: il militare in divisa bianca, il medico Aframovič. Questo nome era ben presente a tutti, sebbene nessuno di loro potesse aver vissuto di persona gli avvenimenti della peste: sembrava che in Aframovič vedessero il diavolo. E allora sono iniziati i racconti. La peste era iniziata nel villaggio di Marzič e da lì era arrivata ad Anzob. Non appena le persone avevano iniziato a morire a decine, molti erano scappati sulle montagne. All'arrivo della spedizione da Samarcanda il medico si era occupato dei sopravvissuti: a ogni persona era stata data una pillola.²

2. Si tenga presente che il primo vaccino efficace contro la peste era stato messo a punto da Waldemar Mordecai Haffkine che lo testò durante l'epidemia di Bombay nel 1896 (Haffkine 1897; si veda Hawgood 2007) ovvero pochi anni prima dell'epidemia di Anzob. Haffkine (Mordechaj-Volf Chavkin in russo), nato a Odessa da una famiglia ebrea e formatosi negli istituti russi, emigrò poi a Parigi essendo sgradito in patria. Gli epidemiologi russi V.K. Vysokovič (Vysokovich) e D.K. Zabolotnyj (Zabolotny) ebbero comunque contatti con Haffkine a Bombay (probabilmente nel 1897), mentre le biografie di Levin (Anonimo 1906; anche Holloway in Holloway, Peirce 1898, p. 1494) segnalano che proprio nel 1897 egli fu inviato a Bombay a studiare la peste indiana. Nel novembre 1898, in relazione all'epidemia di Anzob, Holloway (Holloway, Peirce 1898, p. 1495) riporta che «the remedies of

Tutte le persone che hanno preso la medicina sono morte a brevissima distanza. Uno dei vecchietti ci ha raccontato che suo nonno, allora un ragazzo di 12 anni, era l'unico rimasto al villaggio che si era salvato. Il medico aveva dato la pillola al ragazzo, ma quando il medico si era girato il ragazzo l'aveva sputata. Per tre volte gli era stata data e per tre volte era riuscito a non ingoiarla. Secondo la leggenda locale, le pillole di Aframovič avevano ucciso tutti i possibili portatori di contagio. I militari avevano inoltre preso tutti gli indumenti e le poche cose delle abitazioni dei morti di peste e avevano bruciato tutto. Ci hanno mostrato anche la posizione in cui questo sarebbe avvenuto e il punto è pienamente compatibile con la fotografia del 1898 nella quale si vede il fumo che sale (fig. 14). Tutte queste interviste, parte in russo, parte in tagiko sono state riprese e registrate. Dopo la conversazione con gli anziani siamo andati alla Scuola di Anzob dove siamo stati ricevuti dal direttore. Il direttore conosce bene il territorio ed è riuscito con facilità ad individuare alcuni punti in cui erano state scattate le fotografie che noi non riuscivamo ad individuare.

La mattina dopo siamo partiti in auto per Marzič.

4.2 La versione di Marzič

Percorso un tratto di strada in direzione di Ajni, si attraversa il fiume e ci si addentra in una valle laterale. La strada si inerpica per svariati chilometri prima di arrivare in vista di Marzič. Il villaggio si estende su entrambi i lati della valle. Noi ci siamo fermati a sinistra dove ci aspettava il direttore della scuola, il quale dopo una telefonata del nostro autista aveva convocato gli anziani del villaggio e un discendente dell'unica famiglia colpita dalla peste. Nel giorno del nostro arrivo si festeggiava la fine dell'anno scolastico per gli studenti della decima classe. Nel sistema di istruzione tagiko, che è erede di quello sovietico, dopo dieci anni di scuola, tramite un esame si può tentare l'ammissione all'università. Era quindi un giorno di festa e siamo stati accolti calorosamente: ci hanno offerto cibo e bevande e abbiamo trascorso un po' di tempo assieme ai neodiplomati. Poi siamo andati nello studio del direttore dove ci attendevano gli anziani. Nella versione di Marzič la peste viene portata nel villaggio da Anzob e non il contrario. A portarla è un cane nero che passa

Haffkine have been brought from India, and are being prepared in the Imperial Institute of Experimental Medicine [di cui Levin era membro dal 1892] at St. Petersburg»; il «British Medical Journal» del 26 novembre 1898 (Anonimo 1898a, p. 1648) è ancora più esplicito: «Dr. Livine [= Levin], bacteriologist, who recently studied plague in India, has been sent to Anzob with a stock of Haffkine plague serum». Sulla dimostrata efficacia del vaccino di Haffkine, si veda Williamson (2009).

per un sentiero e si avvicina a una casa. Tutti gli abitanti della casa muoiono in una notte e non ci sono altri morti di peste nel villaggio. Dopo avere ascoltato e trascritto il racconto usciamo e uno degli assistenti del direttore ci porta a vedere il luogo in cui sorgeva la casa dei morti di peste. Per arrivare dobbiamo prendere l'auto e spostarci sul lato destro del fiume. Saliamo fino a raggiungere il punto. La casa è stata demolita e non è più stato costruito niente al suo posto. Dietro lo spazio in cui sorgeva la casa c'è il sentiero lungo il quale sarebbe passato il cane nero. Lo percorriamo in direzione del cimitero. L'atmosfera è particolare, sarà forse perché su quel sentiero incontriamo proprio un altro cane nero... Arrivati a un certo punto del sentiero la nostra guida recupera delle chiavi, apre un cancello e dopo avere percorso una cinquantina di metri siamo nel cimitero del villaggio. Ci viene indicato il punto esatto in cui sono stati sepolti i sette abitanti di Marzič morti di peste. Non c'è una pietra, un sasso, sulla tomba non cresce nemmeno l'erba. Le altre tombe sono a distanza. Ripercorriamo il sentiero fino all'auto ed in tarda mattinata lasciamo Marzič in direzione di Dušanbe.

5 Leggende e fatti. Il cerchio si chiude

Arrivati a Dušanbe cerchiamo tracce dei documenti relativi alla peste, ma è lavoro inutile perché al tempo della peste Dušanbe non era il centro amministrativo responsabile della regione in cui si trova Anzob (Melikishvili 2006, la peste di Anzob è menzionata a p. 30). Speravamo però di trovare almeno qualche traccia dei documenti relativi all'istituzione del cordone sanitario, ma per il momento niente è emerso. La storia della peste incuriosisce i nostri colleghi, molti non credono che ci sia stato un caso solo 113 anni prima ed a meno di 100 chilometri di distanza. In realtà questo caso è stato ben studiato. L'interesse per la peste di Anzob non è tramontato in periodo sovietico (gli studi fatti negli anni Cinquanta del secolo scorso sono all'origine dell'osservatorio epidemiologico di Dušanbe; Ben Ouagrham-Gormley & al. 2008, p. 71) e nemmeno nel periodo post-sovietico. Nei primi rapporti medici si cerca di individuare una causa per l'epidemia spiegandola come una malattia portata da pellegrini contagiati a Baghdad che avrebbero visitato alcuni luoghi sacri ad Anzob e Marzič. Il dottor Levin visitò anche molte persone che non erano state colpite dalla peste trovando segni della malattia lasciati anche fino a venti anni prima. La malattia veniva descritta con questi sintomi: durata dai tre ai cinque giorni, mal di testa, febbre e gonfiori. Ipotizzò la presenza in queste zone di una malattia endemica che egli chiama *lymphadenitis femoralis suppurativa*

la quale, presente in forma latente, sarebbe periodicamente comparsa in forma più o meno grave (Clemow 1899, p. 687). Gli studi successivi tendono a determinare una possibile causa nelle marmotte.³

La nostra ricerca prosegue ora negli archivi delle istituzioni russe che hanno ereditato la documentazione di epoca zarista. In particolare, l'Istituto di Medicina Sperimentale di San Pietroburgo, presso cui lavorava Levin e tuttora esistente, potrebbe conservare ancora i resoconti amministrativi, le relazioni scientifiche, le analisi mediche e la documentazione fotografica⁴ della commissione imperiale antipeste che gestì l'emergenza di Anzob. Certamente fu redatta anche una consistente documentazione militare, relativa sia alle truppe inviate ad Anzob, sia alla messa in opera del cordone sanitario. Questi documenti potranno chiarire meglio chi siano le persone ritratte nelle foto dell'album. Inoltre potranno contestualizzare l'intervento sanitario e militare russo in una remota valle montana nel più ampio quadro storico del controllo politico del Turkestan. L'area di Anzob era infatti stata annessa all'impero zarista solo pochi anni prima, nel corso della spedizione militare del generale Aleksandr Konstantinovič Abramov (1836-1886) nelle regioni dello Zarafšan superiore e dell'Iskander-kul' (1870), mentre nelle grandi città come Taškent e Samarcanda (annesse rispettivamente nel 1865 e 1868) i conquistatori russi dovevano far fronte a tensioni etniche che sfociarono a più riprese in vere e proprie rivolte. Una di queste, nel 1892, fu originata dalle misure restrittive adottate in seguito al diffondersi di un'epidemia di colera.⁵ Eventi come il colera di Taškent o la meno nota peste di Anzob rappresentano la casistica più eclatante di quel quotidiano contatto tra conquistatore e conquistato in cui salute e igiene non potevano che essere temi sensibili, andando a toccare principi che sono considerati come distintivi di civiltà. Come tali potevano essere strumentalizzati nella complessa partita per il controllo del territorio e delle etnie. È dunque inevitabile guardare a quelle foto dell'album che mostrano ufficiali russi in posa, con lo sguardo fisso sulla camera fotografica, mentre decine e decine di abitanti del luogo, apparentemente

3. Pole (2003, p. 14) con ulteriore bibliografia. Si veda anche, recentemente (agosto 2013), la notizia - da verificare - di un giovane morto di peste bubbonica dopo aver macellato una marmotta nella regione dell'Issyk-Kul' in Kirghizistan (Lasserre 2013).

4. Lo scopo primario del fotografo, probabilmente un militare, che scattò le foto dell'album era verosimilmente quello di documentare i sintomi della peste. Forse i negativi su lastra, compresi quelli da cui furono stampate le foto dell'album, esistono ancora in qualche archivio russo o uzbeko.

5. Sahadeo (2005) e (2007, pp. 79-107, cap. 3, *Unstable Boundaries: The Colonial Relationship and the 1892 «Cholera Riot»*). Per la situazione nei primi decenni del Novecento si veda Buttino (2003, *passim* e pp. 238-240 per l'epidemia di colera del 1918).

noncuranti, sono impegnati in lavori di fatica, come a un prodotto del colonialismo e dell'orientalismo nel modo inteso da E.W. Said.

In questa prima fase della nostra ricerca, visitando i luoghi della peste e raccogliendo le testimonianze locali, ci siamo proposti di studiare le leggende che questi drammatici eventi hanno generato e le tracce che hanno lasciato nella memoria collettiva. Ora mancano ancora diverse parti di questa storia. Vogliamo chiudere il cerchio che ha portato l'album di Aframovič nelle nostre mani. Aframovič dedica il suo album fotografico a una donna. Questa donna non è locale, si capisce bene anche dai vestiti. Nei rapporti della spedizione militare che speriamo di trovare negli archivi di San Pietroburgo, Samarcanda o Taškent deve esserci il suo nome. Da lì possiamo cercare di scoprire come questo album a distanza di oltre cento anni sia arrivato presso un antiquario di New York. Da qui le fotografie sono arrivate in Italia ed assieme a noi sono ritornate negli stessi posti dove erano state scattate più di cento anni fa.

6 Commento alle figure

L'album si compone di 24 fogli di cartoncino rigido (ca 26×18 cm, inclusa l'ampia rilegatura) per un totale di 48 pagine, ciascuna con la stampa di una foto (17×12,5 cm) incollata sopra, tranne il frontespizio e il retro del frontespizio dove è aggiunto del testo accanto a una o più foto di dimensioni minori. Le pagine sono state numerate a matita (probabilmente in tempi recenti) da 44 a 91 e, per comodità, abbiamo mantenuto questa numerazione facendola precedere dalla sigla «Y» nei rimandi. La numerazione prosegue quella di un album formalmente simile, intitolato *Po Turkestanu 1900 g.* «Attraverso il Turkestan 1900», che abbiamo potuto consultare solo in fotografia e di cui non ci è noto l'attuale proprietario. L'ultima traccia dell'album «Turkestan» è presso la casa d'aste Kedem di Gerusalemme dove è stato venduto il 22 marzo 2012 (lotto 564). La realizzazione tecnica (con l'iniziale dell'elemento principale del titolo a rilievo) e la calligrafia dei frontespizi dei due album è la stessa, ma i monogrammi sono diversi.

La maggior parte delle foto fu scattata ad Anzob e nei suoi dintorni. Una parte meno cospicua fu scattata nei pressi del nucleo superiore del villaggio di Marghib e lungo il sentiero tra Marghib e Anzob; alcune foto furono scattate a Takfon e lungo il fondovalle tra Anzob e Takfon. Non sembrano esserci foto del villaggio di Marzič.

Al di là delle motivazioni documentarie di tipo sanitario, l'album si inserisce nel contesto delle raccolte fotografiche a scopo conoscitivo dei nuovi territori conquistati realizzate in ambito militare (Sonntag 2007), come il famoso *Turkestarskij al'bom* del 1871-1872 (accessibile all'in-

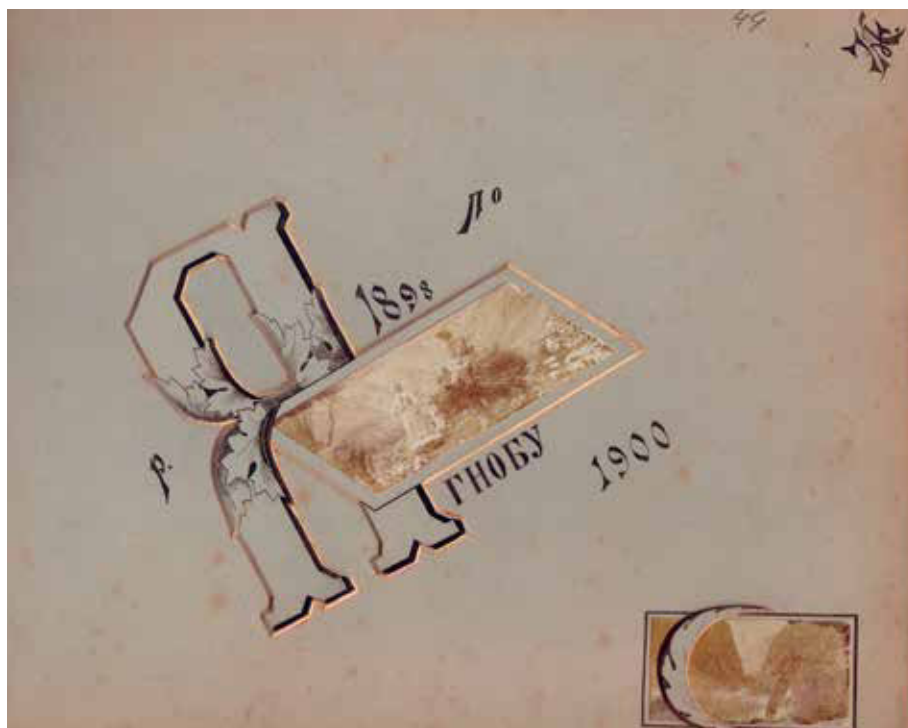


Figura 1. Il frontespizio dell'album (Y44)

dirizzo www.loc.gov/rr/print/coll/287_turkestan.html [2013/06/12]), cui collaborò tra l'altro l'orientalista Alexander L. Kuhn (Kun in russo). È quindi molto probabile che l'attrezzatura fotografica utilizzata per le foto dell'album sia quella sviluppata e impiegata in ambito militare.⁶

Figura 1. Il frontespizio dell'album (Y44)

Al centro si trova la scritta *Po r. Jagnobu 1898-1900* «Lungo il fiume Yagnob 1898-1900». In alto a destra il monogramma *KA* di Kazimir Michajlovič Aframovič, il cui cognome (preceduto dall'iniziale del nome) è dato per esteso al di sotto della poesia nella pagina successiva (Y45) dell'album. Alla

6. Tutte le immagini sono coperte da copyright e ne è vietata la riproduzione separata dal testo del presente articolo e in forme diverse da quella in cui sono qui presentate. Tutte le foto a colori sono di Gian Pietro Basello.



Figura 2. Lungo il sentiero per Marghib (Y54)

pagina Y45 è scritta inoltre la data 28 aprile 1900 (venerdì 11 maggio nel calendario gregoriano). Secondo Clemow (1899, p. 687), Aframovič (scritto «Aphramovitch») è un «medical man» che raggiunse Anzob il 3 ottobre 1898 (15 ottobre gregoriano). Stando alle date sul frontespizio («1898-1900») le foto non si riferiscono a un unico soggiorno, anche se al momento attuale non sappiamo dire quante volte e per quanto tempo Aframovič soggiornò ad Anzob; un accenno di Annette Meakin (1903, p. 249, riportato qui nel commento alla fig. 3) suggerisce che i viaggi siano stati diversi. Più tardi, Aframovič figurerà tra i deputati della seconda Duma di Stato dell'Impero russo (febbraio-giugno 1907) per il distretto di Samarcanda. Grazie alla documentazione biografica dei deputati sappiamo che Aframovič nacque nel 1857 (così in Boiovič 1907, p. 499) e aveva quindi più di quarant'anni quando si recò nella valle dello Yaghnob. La seconda Duma ebbe vita brevissima e nulla sappiamo di Aframovič dopo il 1907.

Nella foto al centro della pagina si vede una donna vestita all'occi-



Figura 3. Lungo il sentiero per Marghib (Y55)

dentale, sicuramente una componente della missione sanitaria, insieme a un uomo con turbante a cavallo di un asino; la foto rappresenta vividamente il contrasto tra russi e montanari e non è difficile immaginare la considerazione che i primi avevano dei secondi, solo in parte sublimata nell'interesse etnologico. Nella foto in basso a destra si vede un uomo a cavallo sullo sfondo di una gola attraversata dal fiume Yaghnob; l'inquadratura è simile a quella di Y82 (fig. 18); il cavaliere è troppo piccolo per tentare un'identificazione.

Figura 2. Lungo il sentiero per Marghib (Y54)

Clemow (1899, p. 687) menziona il villaggio di Marghib (scritto «Margif») lasciando intendere che era stato visitato dalla missione sanitaria di Aframovič. Marghib si trova 8 chilometri a est di Anzob risalendo il fiume Yaghnob; la parte centrale del tragitto attraversa un suggestivo



Figura 4. Il tratto del sentiero per Marghib inquadrato in Y55 (fig. 3) nel giugno 2008

canyon. Non è stato possibile individuare il punto preciso in cui è stata scattata la foto ma essa si trova all'interno di una serie di immagini in cui quelle riconoscibili sono state scattate a Marghib Alta (Y47-49) e poi lungo il tragitto tra Marghib e Anzob (Y52 e Y55).

Uno dei primi punti che abbiamo cercato di accertare era chi, tra i tanti personaggi fotografati nell'album, fosse Aframovič. Grazie al ritratto pubblicato nelle biografie dei deputati della seconda Duma (Boiovič 1907, p. 499), anche se risalente al decennio successivo alla permanenza ad Anzob, sembra possibile identificare Aframovič in questa e in poche altre foto (Y74 e Y76, qui fig. 14, e forse Y71 e Y75).

Aframovič è al centro della foto, con un cavallo bianco pezzato. A sinistra e in alto, si notano due figure femminili in abiti occidentali che chiameremo genericamente «infermiere» anche se è possibile che fossero dottoresse, come sembra suggerire il racconto di viaggio di Annette Meakin (1903, p. 249; vedi qui il commento alla fig. 3). La donna

a sinistra compare spesso nelle foto dell'album, anche nell'unica foto (Y67) con una persona in primo piano, e la chiameremo convenzionalmente «dama in nero» (anche se non è sempre vestita di scuro). Tra le numerose persone e forze mobilitate per far fronte all'epidemia (soldati, medici, infermieri, interpreti ecc.) e probabilmente organizzate in gruppi ben definiti (anche solo per ragioni logistiche in mancanza di strutture ricettive), non ci sono dubbi che il fotografo fosse strettamente legato al gruppo delle infermiere, presenti in almeno 17 foto dell'album.

Figura 3. Lungo il sentiero per Marghib (Y55)

Il gruppo delle infermiere sul sentiero lungo il fiume Yaghnob. La foto è stata scattata nel primo tratto del canyon (localmente detto Kand-i Khurak), praticamente l'ingresso per chi viene da Anzob, anche se nella foto il gruppo era sulla via del ritorno da Marghib, a un paio di chilometri da Anzob. Sono visibili tre infermiere, con il cavallo a fianco e le briglie in mano, tra cui la dama in nero (la prima in testa); la terza infermiera è vestita come la miglior moda del tempo richiedeva per una passeggiata all'aria aperta (si confronti il ritratto di Mrs. Isaac Newton Phelps-Stokes realizzato nel 1897 da John Singer Sargent, oggi al Metropolitan Museum di New York, www.metmuseum.org/toah/works-of-art/38.104 [2013/06/12]). Seguono tre uomini di scorta a cavallo, almeno in parte militari; uno tiene per le briglie un altro cavallo, forse quello del fotografo. La viaggiatrice Annette Meakin, in visita a Samarcanda nel 1901, riporta quello che ai nostri occhi sembra essere un pettegolezzo:

The Russian lady doctors who attended the women of Anzob got so accustomed, through their constant journeys thither, to the difficulties of the route that they actually began to take it at a canter! But when this reached the ears of the authorities it was put a stop to, as being an unnecessary risk of human life. (Meakin 1903, p. 249)

Figura 4. Il tratto del sentiero per Marghib inquadrato in Y55 (fig. 3) nel giugno 2008

A distanza di oltre cento anni dalla foto dell'album, si notano i pesanti interventi dell'uomo sulla morfologia della parete rocciosa: il sentiero è stato rialzato con un terrapieno protetto da grossi massi e allargato così da permettere il passaggio degli automezzi, tagliando nella parte inferiore la propaggine rocciosa caratterizzata da larghe stratificazioni orizzontali.



Figura 5. Panorama del villaggio di Anzob (Y78)

Figura 5. Panorama del villaggio di Anzob (Y78)

In primo piano proseguono i lavori per sigillare le sepolture del cimitero a valle. Sullo sfondo si vede il nucleo principale di case di Anzob; alle spalle, si intravedono i cumuli di calce bianca (o altra sostanza riflettente) posti sulle sepolture del cimitero a monte, coronato dalla struttura del santuario di Jandapush (appena visibile nella foto); a sinistra del cimitero a monte, lungo il profilo del pendio, si staglia la grande piramide di terra di Anzob. In primo piano, si contano circa 70 persone (oltre a un paio di militari) impegnate nella costruzione del cimitero a valle, forse nell'atto di predisporre la copertura in pietre. L'azione è corale e ogni persona è colta nel pieno del lavoro; sulla sinistra, una persona è immortalata nell'atto di chinarsi a raccogliere qualcosa; solo pochi stanno guardando il fotografo. Si scorgono barelle in vimini (o altro materiale simile) usate, anche se non evidente dalla foto, per portare le pietre. Da questa foto e



Figura 6. Panorama del nucleo occidentale del villaggio di Anzob nel giugno 2011

da quelle del cimitero a monte (Y71-75) sembra che i corpi fossero sepolti sotto un piccolo tumulo di pietre a secco ricoperto da uno strato di calce; tutta l'area era infine delimitata e ricoperta uniformemente da uno strato di pietre di dimensioni apprezzabili, così da pareggiare il terreno.

I cadaveri, come pure le persone malate, non sono mai visibili nelle foto dell'album; si tratta di una scelta intenzionale (compito del fotografo doveva pur essere primariamente quello di documentare la malattia e i suoi sintomi) correlata probabilmente alla funzione dell'album, ovvero il ricordo di una grande avventura attraverso gli aspetti (relativamente) più piacevoli.



Figura 7. Il villaggio di Anzob (dettaglio di Y56)

Figura 6. Panorama del nucleo occidentale del villaggio di Anzob nel giugno 2011

Il villaggio è costituito, grosso modo, da due nuclei di case, sviluppatisi in corrispondenza di due rientranze della montagna e separate più in alto da una propaggine rocciosa. I due nuclei erano già individuati nel 1898 (il cimitero a valle fu preparato nello spazio immediatamente a ovest del nucleo orientale), benché allora fossero separati da un ampio spazio, mentre oggi sono saldati dalla striscia di abitazioni che si snoda ai lati della strada carrabile. Proprio queste costruzioni rendono impossibile una fotografia dalla stessa prospettiva di Y78 (fig. 5). La strada carrabile attraversa Anzob ai piedi di quelli che erano i due nuclei di fine Ottocento; probabilmente, proprio il passaggio della strada sollecitò la costruzione di nuove abitazioni nella parte più vicina al fiume Yaghnob spostando il baricentro sociale dalla parte a monte a quella a valle. A



Figura 8. Il cimitero a monte nel giugno 2011

giudicare dal numero di persone che lo percorrono nella foto Y77 (fig. 15), il sentiero principale correva infatti a monte del villaggio, girando attorno alla propaggine rocciosa. La foto qui riprodotta è stata scattata dalla stessa propaggine rocciosa, un po' più in alto rispetto all'antico sentiero che oggi si perde tra le costruzioni posteriori. Ben visibile è l'area del cimitero a monte, incolta e caratterizzata da erba alta, al di sotto del santuario di Jandapush di cui risalta il tetto in lamiera. Appena sopra, si vede la piramide di terra di Anzob.

Figura 7. Il villaggio di Anzob (dettaglio di Y56)

Si vede l'area del cimitero a monte con i cumuli di calce sulle sepolture e il santuario di Jandapush. Tra le abitazioni, risalta la moschea (vedi anche fig. 12), con il portico aperto su tre lati, oggi ricostruita.

Figura 8. Il cimitero a monte nel giugno 2011

La foto è stata scattata dalla propaggine rocciosa menzionata nel commento alla figura 6.

Figura 9. Lo strato di calce che sigilla il cimitero a monte

Ai piedi del santuario di Jandapush sale una ripida strada sterrata che è di fatto il letto di un canalone che si riempie d'acqua piovana dilavando inesorabilmente il margine inferiore del cimitero a monte. L'azione di erosione del terreno ha portato allo scoperto uno strato di calce (o altra sostanza disinfettante) alto circa 10 cm; al di sotto si intravedono pietre (solo intuibili nella foto), probabilmente il tumulo di una sepoltura. Nella foto è ritratto il gentilissimo medico di Anzob che ci ha accompagnato in una parte della ricognizione.

Figura 10. La piramide di terra di Anzob (Y86)

Si tratta di una formazione geologica da erosione detta anche «camino delle fate» (*hoodoo* in inglese) di cui esistono altri esemplari al di sopra del villaggio e nei pressi del fiume Yaghnob all'altezza del villaggio di Marghib. La piramide di Anzob, detta localmente *Manora* «Minareto», si distingue per le grandi dimensioni. Subito a sinistra della piramide si staglia la dama in nero mentre davanti ci sono due uomini in abiti occidentali, probabilmente militari. Sulla formazione delle piramidi di terra, con riferimento a quella di Anzob, si veda Capus 1884, pp. 344-346 (gentilmente segnalatoci da Jean-Claude Muller).

Figura 11. La piramide di terra di Anzob nel giugno 2011

Figura 12. La moschea di Anzob (Y59)

La moschea è ben riconoscibile in Y56 (fig. 7) da cui è possibile dedurre la posizione nel villaggio. Gli abitanti di Anzob ci hanno detto che la moschea attuale è stata ricostruita nello stesso luogo di quella di fine Ottocento.

Figura 13. Una casa di Anzob nel giugno 2011

Tra le costruzioni che abbiamo visto, solo una sembra sufficientemente antica da poter essere esistente già nel 1898. Si tratta di una



Figura 9. Lo strato di calce che sigilla il cimitero a monte

casa nel nucleo orientale del villaggio, a est del cimitero a valle. La tecnica costruttiva del muro laterale, con un telaio di pali verticali e diagonali riempito da pietre, è identica a quella riconoscibile in alcune delle costruzioni fotografate nell'album, in particolare nella moschea (Y59, qui fig. 12).

Figura 14. Case che bruciano (Y76)

Diversi articoli e resoconti sull'epidemia di Anzob riportano che le case e gli effetti personali dei contagiati furono bruciati:

The following measures have been taken at Anzob: The inhabitants of the village who are in health have been removed to a neighboring village. Infected houses have been destroyed by fire; also all effects which belonged to patients dead of the plague. (Allegato a Zavitziano 1898, p. 1580; si veda anche Anonimo 1898b)



Figura 10. La piramide di terra di Anzob (Y86)



Figura 11. La piramide di terra di Anzob nel giugno 2011



Figura 12. La moschea di Anzob (Y59)

Davanti alle case, si notano due personaggi con il turbante, forse autorità locali, poi in secondo piano, da sinistra, due infermiere (quella a sinistra è la dama in nero), un soldato e Aframovič. Sullo sfondo, oltre il fumo, si vedono lo strato di pietre ormai disposto a sigillare il cimitero a monte e le figure degli operai con le barelle in vimini usate, probabilmente, per portare le pietre (sembra di intravederne alcune nella barella più a destra, l'unica portata da due persone e quindi carica). La foto fu scattata ai piedi del santuario di Jandapush, non lontano dalla riva del fiume.

Figura 15. Il cimitero a valle (Y77)

Sulla destra, a degradare, sono disposte le case del nucleo orientale del villaggio. Appena più in basso si estende il cimitero a valle, formato apparentemente da due settori distinti (il masso visibile nello spazio tra i due settori è tuttora ben riconoscibile); i lavori sembrano volgere



Figura 13. Una casa di Anzob nel giugno 2011



Figura 14. Case che bruciano (Y76)



Figura 15. Il cimitero a valle (Y77)

al termine, con lo strato superficiale di pietre ormai disposto su quasi tutta la superficie recintata. Sulla sinistra corre il tracciato dell'antico sentiero su cui si muovono alcune figure umane. Più vicino si intravede un'abitazione che compare anche in Y68, forse usata da alcuni membri della missione come alloggio. Gli abitanti di Anzob hanno memoria che la casa della missione, se di unica casa si trattava, era in posizione decentrata sopra il villaggio. Negli articoli e resoconti sulla peste si parla anche di un ospedale che fu istituito in loco.

La foto è stata scattata dal margine nord-orientale del nucleo occidentale del villaggio di Anzob. Un'inquadratura molto simile è attestata nel disegno di Anzob pubblicato da Capus (1892, p. 267, fig. 44; riprodotto anche in Muller 2013, p. 354, fig. 5, grazie al quale ne siamo venuti a conoscenza) che riproduce fedelmente ogni dettaglio, incluse le verande delle abitazioni; l'area del cimitero era allora occupata da coltivazioni.



Figura 16. Il nucleo orientale del villaggio di Anzob nel giugno 2011

Figura 16. Il nucleo orientale del villaggio di Anzob nel giugno 2011

Il cimitero a valle corrisponde allo spazio verde visibile tra gli alberi appena a destra del centro della foto. Si nota l'espansione dell'area abitata, che ha circondato il cimitero. Il tracciato odierno della strada carrabile corre al di sopra del limite inferiore del cimitero a valle. L'inquadratura corrisponde grosso modo a quella di Y77 (fig. 15).

Figura 17. Il cimitero a valle visto dall'alto

Sul terreno è ben visibile una chiazza su cui l'erba non è cresciuta, parte dello strato di pietre usato per sigillare le sepolture. La parte occidentale del cimitero (a destra nella foto, coperta dalla chioma degli alberi) è stata riutilizzata per erigere un monumento ai caduti della Seconda guerra mondiale. La foto è stata scattata dalla propaggine



Figura 17. Il cimitero a valle visto dall'alto

rocciosa (menzionata nel commento alla fig. 6) che sovrasta il cimitero. Probabilmente la foto Y78 (fig. 5) è stata scattata dall'angolo sud-orientale del cimitero, oggi all'intersezione tra la strada carrabile e il torrente che marca il limite orientale del cimitero stesso.

Figura 18. Una gola tra Anzob e Takfon (Y82)

La foto è rivolta verso ovest, con la sagoma del monte Zamin Qaror (il monte che sovrasta il villaggio di Marghib, non visibile nella foto) sullo sfondo, ben oltre Anzob. Sulla destra c'è un gruppo di tre uomini a cavallo, probabilmente militari, che si muovono in direzione di Takfon (Tokfan nelle relazioni sul contagio), l'unico altro centro significativo nella bassa valle del fiume Yaghnob, non lontano dalla confluenza con il Fan.

Secondo le memorie dello scrittore Sergej Mstislavskij (1876-1943), a Takfon era stata istituita una specie di quarantena dove dovevano



Figura 18. Una gola tra Anzob e Takfon (Y82)

Figura 19. La gola inquadrata in Y82 (fig.18) nel giugno 2011



Figura 20. Anziani su una panchina lungo la strada principale di Anzob

Figura 21. Alla ricerca dell'inquadratura in un tardo pomeriggio di giugno 2011

fermarsi tutti coloro che entravano e uscivano da Anzob (estratto dalle memorie in Savel'ev 2006). Mstislavskij si recò ad Anzob insieme all'epidemiologo Aleksandr M. Levin, probabilmente verso la fine di ottobre 1898 (prima della metà di novembre nel calendario gregoriano) su richiesta del principe Aleksandr Petrovič Ol'denburgskij (1844-1932), presidente della commissione imperiale anti-peste (*Protivočumnoj komissii*) e amministratore dell'Istituto di Medicina Sperimentale (*Institut éksperimental'noj mediciny*, <http://www.iemrams.spb.ru> [2013/06/12]) di San Pietroburgo.⁷ Mstislavskij venne scelto per questa missione avendo visitato la valle dello Yaghnob poco tempo prima; stando alle sue memorie, il suo aiuto fu risolutivo nel localizzare correttamente Anzob fin da quando arrivarono alla commissione anti-peste le prime notizie dell'epidemia. Grazie alle memorie di Mstislavskij, sappiamo che egli era accompagnato dal colonnello di cavalleria Bernov (molto probabilmente Evgenij Ivanovič Bernov, 1855-1917) e il colonnello di stato maggiore Ryžov (forse Petr Nikolaevič Ryžov, 1864-1936). Non è facile dire se nelle foto dell'album compaia il ventenne Mstislavskij; Aframovič era arrivato ad Anzob il 3 ottobre 1898 (15 ottobre nel calendario gregoriano) (Clemow 1899, p. 687). Mstislavskij scrive che se ne andò quando nell'"ospedale" erano rimasti solo due malati; secondo la tabella in Holloway, Peirce 1898, p. 1496 ciò si verificò il 2 novembre 1898 (martedì 14 novembre nel calendario gregoriano); la permanenza sembra però troppo breve. In Y69 è ritratto un ufficiale sulle cui spalle sono ben visibili i gradi di colonnello.

Figura 19. La gola inquadrata in Y82 (fig. 18) nel giugno 2011

Figura 20. Anziani su una panchina lungo la strada principale di Anzob

Al fianco di Ognibene, all'estrema destra, c'è il medico di Anzob che ci ha accompagnato durante parte della ricognizione ai cimiteri; il secondo anziano da sinistra ci è stato presentato come il nipote di colui che all'epoca rifiutò il vaccino.

Fino all'inaugurazione del tunnel di Anzob nel 2006, la strada principale di Anzob era parte dell'autostrada M34, per lunghi tratti sterrata

7. Il principe Ol'denburgskij arrivò a Samarcanda lunedì 26 ottobre (7 novembre nel calendario gregoriano) per sovrintendere all'emergenza sanitaria. Una parte del suo viaggio è ricostruibile grazie al diario di Barbara Doukhovskoy che, per motivi personali, fece il percorso da San Pietroburgo a Samarcanda insieme alla spedizione medica (Doukhovskoy 1917, pp. 506-508).

essendo venuta a mancare la manutenzione di periodo sovietico. Anche se il tunnel ha mantenuto il nome del passo e quindi del villaggio che si incontrava una volta terminata la discesa, Anzob appunto, la nuova autostrada si innesta sul vecchio tracciato nei pressi di Takfon, tagliando fuori Anzob. La successiva piena operatività del tunnel ha impedito agli abitanti di Anzob di rivedere quegli 'amici' che, passando regolarmente, costituivano anche una fonte di reddito. Secondo una delle ipotesi sull'origine del contagio, la peste fu portata ad Anzob⁸ da pellegrini musulmani in transito tra l'India (dove c'era stata l'epidemia di Bombay del 1896-1897) e Bukhara (Levin secondo Clemow 1899, p. 687).⁹ Con l'apertura del tunnel il villaggio di Anzob è quindi uscito da quella rete di 'Vie della Seta' che lo rendeva importante già alla fine dell'Ottocento.

Figura 21. Alla ricerca dell'inquadratura in un tardo pomeriggio di giugno 2011

Alcuni abitanti di Anzob fanno capannello discutendo le riproduzioni delle foto dell'album. Fin dal nostro primo giorno di lavoro ad Anzob, abbiamo potuto beneficiare della disponibilità degli abitanti del villaggio che hanno guardato al loro passato e a una parte così drammatica della loro storia con vivo interesse e curiosità. Tutti possono essere considerati 'sopravvissuti'.

8. Si tenga presente che il villaggio di Marzič (dove si verificarono i primi casi di contagio) era lungo un percorso alternativo che univa Takfon ad Anzob attraverso le valli laterali meridionali e i passi che le collegavano. Tale percorso rappresentava l'unica possibilità di raggiungere Anzob quando il fondovalle dello Yaghnob diventava impraticabile a causa della piena del fiume (Bonvalot 1885, pp. 61-65; Capus 1892, pp. 240-243), evento che si verifica tuttora sommergendo per alcuni tratti la strada carrabile.

9. L'imbarco da Bombay o Surat per Gedda rappresentava la via più economica per effettuare lo *hajj* da parte dei sudditi musulmani dell'impero zarista (Morrison 2008, pp. 63-64). Le autorità russe cercarono di scoraggiare il transito dei pellegrini nell'India inglese temendo che potesse avere influenze sovversive; tra i vari motivi addotti, negli anni 1897 e 1898 ci fu l'epidemia di peste di Bombay (Morrison 2008, p. 65).

Bibliografia

- Anonimo (1898a). «The Samarkand outbreak». *The British Medical Journal*, 26 novembre, p. 1648.
- Anonimo (1898b). «The Samarkand outbreak». *The British Medical Journal*, 10 dicembre, p. 1777.
- Anonimo (1906). «Levin (Aleksandr Michajlovič)». *Ėnciklopedičeskij slovar' Brokgauz i Efrona*, suppl. 2, p. 65 [in russo].
- Ben Ouagrham-Gormley, S.; Melikishvili, A.; Zilinskas, R.A. (2008). *The anti-plague system in the newly independent states, 1992 and onwards: Assessing proliferation risks and potential for enhanced public health in Central Asia and the Caucasus*. Monterey (CA): James Martin Center for Nonproliferation Studies, Monterey Institute of International Studies [online]. http://cns.miis.edu/antiplague/pdfs/080103_nti_report.pdf [2013/12/12].
- Boiovič, M.M. (1907). *Členy Gosudarstvennoj Dumy (portrety i biografii): Vtoroj sozyv 1907-1912 g.* Moskva.
- Bonvalot, G. (1885). *En Asie Centrale: Du Kohistan à la Caspienne*. Paris: Librairie Plon.
- Buttino, M. (2003). *La rivoluzione capovolta: L'Asia Centrale tra il crollo dell'impero zarista e la formazione dell'URSS*. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- Capus, G. (1884). «Sables mouvants et colonnes de brèche du Turkestan». *La Nature. Revue des sciences et de leurs applications aux arts et à l'industrie*, 12 (569), 26 aprile, pp. 343-346.
- Capus, G. (1892). *A travers le royaume de Tamerlan (Asie Centrale)*. Paris: A. Hennuyer, 1892.
- Clemow, F.G. (1899). «The reported outbreak of plague in Russia». *The British Medical Journal*, 9 settembre, pp. 686-687 [datato al 29 agosto, Londra].
- De Wolf, B.C. (1898). «Russia fighting the plague». *The New York Times*, 20 novembre [datato al 7 novembre, dal corrispondente a San Pietroburgo].
- De Wolf, B.C. (1900). «Asiatic plague has spread to Russian territory». *The New York Times*, 19 Agosto [datato al 28 luglio, dal corrispondente a San Pietroburgo].
- Doukhovskoy, B. (1917). *The diary of a Russian lady: Reminiscences of Barbara Doukhovskoy (née Princesse Galitzine)*. London: John Long.
- Haffkine, W.M. (1897). «Remarks on the plague prophylactic fluid». *The British Medical Journal*, 12 giugno, pp. 1461-1462.
- Hawgood, B.J. (2007). «Waldemar Mordecai Haffkine, CIE (1860-1930): Prophylactic vaccination against cholera and bubonic plague in British India». *Journal of Medical Biography*, 15, pp. 9-19.
- Holloway, W.R.; Peirce, H.H.D. (1898). «Turkestan: Plague in Samarcand». *Public Health Reports*, 13 (50), 16 dicembre, pp. 1494-1496.
- Lasserre, S. (2013). «Alerte à la peste bubonique au Kirghizistan». *Sur les routes d'Asie Centrale*, 26 agosto. <http://sylvielasserre.blog.lemonde.fr/2013/08/26/un-adolescent-meurt-de-la- peste-bubonique-au-kirghizistan/> [2013/12/12].
- Levin, A.M. (1899). «Čuma v Anzobe v 1898 g» [«La peste di Anzob nel 1898»]. *Vrač*, 6, 8 Febbraio, pp. 157-162 [in russo].
- Meakin, A.M.B. (1903). *In Russian Turkestan: A garden of Asia and its people*. London: George Allen.

- Melikishvili, A. (2006). «Genesis of the anti-plague system: The Tsarist period». *Critical Reviews in Microbiology*, 32, pp. 19-31.
- Morrison, A.S. (2008). *Russian rule in Samarkand 1868-1910: A comparison with British India*. Oxford: Oxford University Press.
- Mstislavskij, S.D. (1925). *Kryša mira [Il tetto del mondo]*, rist. 1930 [in russo].
- Muller, J.-C. (2013). «Un centenaire: l'expédition de Robert Gauthiot dans la vallée du Yaghnôb (Tadjikistan) en 1913 dans sa perspective historique et linguistique». *Journal des savants*, 2, luglio-dicembre, pp. 309-366.
- Pole, S.B. (2003). «Marmots and zoonotic infections in CIS: Les marmottes et les zoonoses dans la CEI». In: Ramousse, R.; Allainé, D.; Le Berre, M. (eds.), *Adaptive strategies and diversity in marmots/Stratégies adaptatives et diversité chez les marmottes*. International Network on Marmots, pp. 13-18.
- Sahadeo, J. (2005). «Epidemic and empire: ethnicity, class, and 'civilization' in the 1892 Tashkent cholera riot». *Slavic Review*, 64 (1), pp. 117-139.
- Sahadeo, J. (2007). *Russian colonial society in Tashkent, 1865-1923*. Bloomington & Indianapolis: Indiana University Press.
- Savel'ev, A. (2006). «Turkestarskie zarisovki: Vospominanija S. Mstislavskogo». *Istorija*, 16 (808), 16-31 agosto [in russo].
- Sonntag, H.S. (2007). *Photography & mapping Russian conquest in Central Asia: Early albums, encounters, & exhibitions 1866-1876* (abstract della comunicazione tenuta alla *Journée d'Etude Centrasiatique*, 26 ottobre) [online]. http://www.reseau-asie.com/cgi-bin/prog/pform.cgi?langue=fr&Mcenter=suparticle&TypeListe=showdoc&ID_document=369 [2013/06/12].
- Williamson, E.D. (2009). «Plague». *Vaccine*, 27 (suppl. 4), pp. D56-60.
- Zavitziano, S.C. (1898). «Turkey: Sanitary report from Constantinople». *Public Health Reports*, 13 (52), 30 dicembre, pp. 1579-1581.

Al crocevia delle civiltà

Ricerche su Caucaso e Asia Centrale

a cura di

Aldo Ferrari e Daniele Guizzo

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2014

Al crocevia delle civiltà: Ricerche su Caucaso e Asia Centrale
a cura di Aldo Ferrari e Daniele Guizzo

© 2014 Aldo Ferrari e Daniele Guizzo per il testo

© 2014 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 1686
30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/>
ecf@unive.it

I edizione marzo 2014

ISBN 978-88-97735-54-0 (pdf)

ISBN 978-88-97735-55-7 (stampa)

Progetto grafico di copertina: Studio Girardi, Venezia | Edizioni Ca' Foscari

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Prefazione	7
Aldo Ferrari	11
Teratologia fantastica in Subcaucasia	
La migrazione di motivi decorativi tra l'Iran e il Caucaso	
Matteo Compareti	
L'identificazione fra tondrachiani e pauliciani e la testimonianza della lettera n. 4 (K67) di Grigor Magistros	51
Federico Alpi	
<i>La vita della Kartli</i> nel contesto storico-politico caucasico	76
Gaga Shurgaia	
Uno <i>Car'</i> implora lo <i>Car'</i>	
La lettera del Patriarca Iov allo <i>Car'</i> georgiano Aleksandre II	101
Gianfranco Giraudo	
Per una traduzione dell'<i>Osetinskaja lira</i> di Kosta Chetagurov	122
Vittorio Springfield Tomelleri, Michele Salvatori	
La peste di Anzob (1898)	147
Cronaca di una ricerca sul campo	
Gian Pietro Basello, Paolo Ognibene	
La valle dello Yaghnob, isolamento o marginalità?	182
Daniele Guizzo	

Tra una patria e l'altra 216
Le élite nordcaucasiche e la fine dell'Impero ottomano
Francesco Mazzucotelli

L'orizzonte straniero 236
**L'immaginario dell'altro in una provincia turca al confine
con la Repubblica d'Armenia**
Giacomo Golinelli

Eurasiatica

Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran,
Caucaso e Asia Centrale 1

Al crocevia delle civiltà

Ricerche su Caucaso
e Asia Centrale

a cura di

Aldo Ferrari e Daniele Guizzo



Edizioni
Ca' Foscari

